

LETTURE. La voce di un bimbo, il suo diritto alla vita contro il mondo dei grandi

# Giulio Ferroni La civitas di Savinio

ALBERTO SAVINIO

«**C**he importa se ancora io sono piccolo?... E poi lo dite voi che io sono piccolo... E che voi dite piccolo?... Questa divisione fra grandi e piccoli l'avete fatta voi, perché a voi così conviene... Vi siete fatti padroni delle cose del mondo e le nascondete, perché avete paura che noi ve le portiamo via... O anche senza ragione - senza una "precisa" ragione, come dite voi... Soltanto per il gusto di toglierle a noi, che ce ne possiamo servire meglio di voi... Credete che io non lo sappia?... È per questo che fate la faccia severa... Credete che io non abbia scoperta la ragione di questo vostro *perpetuo muso duro*?... Voi dite che i grandi sono persone serie. Non ridono mai. Hanno dei gravi pensieri, delle gravi preoccupazioni. Stanno seduti, curvi, il mento nella mano e la fronte aggrottata come le statue dei cimiteri. Ma io so che non è vero... Fate così per impedire tra voi e noi qualunque confidenza, per mettere intorno a voi una difesa, per impedire a noi di scoprire il vostro trucco... lo so... La vostra serietà... Un giorno vi ho veduti. Ho guardato attraverso il buco della serratura... No! noi non vi punite! non vi fate male!... Non mi potete punire. Davete detto, voi stessi, l'altra sera, che sentivi, quando io non volevo mandar giù quella polveraccia amara, avete detto che non mi potete punire, perché ora io sono malato... Ho guardato attraverso il buco della serratura... vi ho veduti... vi ho sorpresi... E non eravate seri mentre io vi guardavo e voi non sapevate che io vi vedevo... E ridevate, scherzavate, giocavate come giochiamo noi... più di come giochiamo noi... Tante altre volte, se io entro all'improvviso nella vostra camera e voi subito non mi vedete... Appena mi vedete cambiate faccia, riprendete la vostra faccia da genitori... Perché?... Perché sempre tra noi e voi questa barriera; questa barriera che non si vede ma che lo stesso non si può attraversare? Perché tra noi e voi questo vuoto, sempre, questo timore, questa minaccia perpetua?... Forse voi sentite in noi dei nemici, come noi in voi sentiamo dei nemici... Forse voi avete capito che noi vi vogliamo spodestare... che vogliamo scoprire le cose che voi ci nascondete... diventare padroni... E quando voi sentite che noi stiamo diventando più forti, allora, per fermarci, dite che siamo malati, ci mettete a letto, ci date le pillole, ci costringete a prendere quelle polveracce amare, ci impedite di giocare... lo so che voi grandi siete cattivi... Tuttinoi che voi chiamate piccoli lo sappiamo... Ma per quanto tempo ancora mi potete obbligare a stare a letto?... Mi avete preso in giro un'altra volta... Tutti i giorni la mamma mi diceva che domani mi alzerà... Io ci ho creduto perché voi dite le cose in un modo così sicuro, che lì per lì bisogna crederci... Ma i giorni passavano e la mamma niente... Allora ho capito che anche quella promessa era come tante altre promesse che voi grandi fate a noi piccoli, e sapete di non mantenerle, solo per sbarazzarvi di noi, quando noi vi mettiamo alle strette e voi non sapete più che fare, che rispondere... Non è vero forse?... Ecco: la mamma da tanti giorni non me lo dice più che domani mi alzerà... Ha capito che io ho capito che non mi dice la verità, e si vergogna di dirlo ancora... Ma io mi alzerò lo stesso... Non posso più aspettare... Tanto io lo so che aspettare da voi è inutile... Mi alzerò: mi devo alzare... Ho dei lavori in corso... dei lavori che non posso rimandare... non posso "differire" come dice papà... Non posso più rimandarli... Sì: dei lavori, dei lavori molto seri,

Questo racconto chiude il libro di 13 racconti che da esse stesso prende nome, «Tutta la vita» pubblicata per la prima volta nel 1945. André Breton, il capofila del surrealismo, nella sua «Antologia dell'umor nero» (1938) aveva inserito Savinio tra i rappresentanti (l'unico italiano) di un «un tempo capace di trascendere i limiti della realtà». Nella breve prefazione della raccolta «Tutta la vita» Savinio propugna, rispetto a quello di Breton, un suo personale surrealismo, rivolto a «dare forma all'inferno e coesistenza all'incoscienza, per il quale egli preferisce il termine di *superchiamo*. Questo *superchiamo*, all'uscita della terribile catastrofe della guerra mondiale, intende rivolgere attenzione, comprensione, amore, a tutte le presenze dell'universo: cercare una comune civiltà e cittadinanza umana; riconoscere il valore degli esseri e delle situazioni che sfuggono alle categorie morali e sociali riconosciute; riscattare l'autenticità di quegli aspetti della vita umana di solito ritenuti irrilevanti, banali o minori, e dello stesso mondo non umano, dagli animali, alle piante, fino alle cose inanimata. Nel quadro di questo «superchiamo», di questa ricerca di una aperta civiltà in cui l'umano si affegghi oltre l'umano, nell'opera di Savinio si scambiano i ruoli tra le persone, gli animali, le cose: gli esseri umani, anche quelli più familiari, assumono lo status di animali e di cose; gli

animali e le cose al massimo come persone, prendono in carico l'aspetto, i gesti e i sentimenti degli uomini (ciò si può vedere in quasi tutte le pitture di Savinio; mentre nella raccolta «Tutta la vita» ci sono tra l'altro due racconti, «Poltremanno» e «Poltremanno», che hanno per protagonista delle poltreme). Il breve racconto che qui si riporta presenta il monologo di un bambino, che oppone il proprio mondo a quello dei grandi, rivendica l'autenticità assoluta della vita infantile, esprime il suo sogno di felicità, di diversa futura contro la situazione in cui si trova attualmente relegato; ma di accorgiamo ben presto che si tratta di un bambino malato, di cui stiamo ascoltando le ultime parole; il suo monologo è troncato dal silenzio della morte. Ultime parole in cui il bambino malato compie l'impossibile tentativo di affermare «tutta la vita», nel momento in cui questa sta per chiudersi nella morte: monologo in cui si identifica e si oscurisce «tutta la vita» del bambino stesso. Luigi Pirandello nella novella del 1935 «Una giornata destinata a concludere la sua ultima raccolta», aveva narrato un sogno-lucido in cui unaintera lunga vita, un lento passaggio attraverso tutti i tempi «normali» della vita dell'uomo, si condensa in una sola «giornata», dove tempi, spazi, incontri, si sovrappongono in modo angoscioso e

sinistro: Savinio condensa invece nel monologo del bambino che sta per morire tutte le tensioni, le «tragedie», le possibilità troncate, i sogni sconfliti, i progetti, di una vita non vissuta. Il racconto è una dolce rivendicazione del diritto e del valore di ciò che è «piccolo», una angosciosa contestazione della separazione tra adulti e bambini nel mondo borghese, della violenza che essa comporta, della incapacità di vedere che le abitudini e le sicurezze quotidiane creano negli adulti, ai lavori «veri» degli adulti, il bambino malato oppone i suoi giochi e i suoi progetti impossibili, i «lavori» che non porterà a termine, l'insano annuncio di una fuga che non potrà realizzare, di una manifestazione di sé che non potrà dare: tra i suoi «lavori» che restano incompiuti c'è la costruzione di una «fortezza» e di un «labirinto», luoghi mitici che nascondono il segreto stesso del vivere, della sua inafferrabile contraddizione. La sua è una voce esile, delicata, struggente, voce che dal seno di una famiglia borghese ci parla di qualcosa di «altro»: del diritto di ciò che è piccolo, fragile, marginale, malato, di ciò che nel nostro mondo non sembra avere diritto alla vita. È qui una delle chiavi di quel «superchiamo» a cui, con la sua ineguagliabile leggerezza, tendeva Alberto Savinio.

di Giulio Ferroni



Ingrid Bergman e Cary Grant in una inquadratura di «Notorius» di Alfred Hitchcock

## Meglio morire da piccoli

«Io so che voi grandi siete cattivi... Tutti noi che voi chiamate piccoli lo sappiamo... Promettete e non mantenete...»

«Ma voi lo avete capito che questi nostri lavori sono molto più seri, molto più importanti dei vostri?»

molto importanti... Perché soltanto voi credete di avere dei lavori seri da fare, dei lavori importanti?... Questa voce l'avete messa in giro voi stessi, sempre per mettervi al riparo, per questa barriera tra noi e voi... E mentre i vostri li chiamate lavori, i nostri li chiamate giochi... Ma voi lo sapete, l'avete capito che questi nostri lavori sono molto più seri, molto più importanti dei vostri, e trasformeranno il mondo, lo rivoluzioneranno, e avete paura... Sì: mi alzerò... non me lo potete impedire - con le catine no, perché io sono malato... E anche se me lo impedite io mi alzerò lo stesso: mi alzerò quando voi non mi vedete, quando nessuno mi sorveglierà... Devo alzarli... devo scendere in giardino... devo andare a vedere a che punto sono la for-

Vigia, siete sicuri che la Vigia mi sorveglierà come mi sorvegliate voi... Ma la Vigia quando voi non ci siete non mi sorveglierà e si addormenta... Ma voi questo non lo sapete e dunque non ve ne importa niente... Tutto è così... Basta struggeranno... Perché voi grandi non avete rispetto dei nostri lavori, vi ostinate a non prenderli sul serio... E lo fate apposta a dire che non sono cose serie, per poterli distruggere senza darvene pensiero... Mi alzerò: mi alzerò subito... No: meglio domani... Domani sarà passato un giorno di più e io sarò più grande... Sarò più grande e dunque sarò più forte... Oggi no... Stamattina, quando papà era andato in ufficio e la mamma era andata a telefonare al dottore, e a sorvegliarmi era rimasta la Vigia... Voi vi fidate della

molto difficile: bisogna poterci entrare ma non poterci uscire: mai più... Quando avrò portato a termine il labirinto, ritornerò a casa: soltanto allora... Ma forse non ritornerò... Anzi: non ritornerò... Tanto, finché io sto a casa quello che ho in testa di fare... Mi terrete sempre sott'occhio a voi, sotto pretesto che sono piccolo: che non ho giudizio, come dite voi con la vostra aria di pronunciar sentenze, per impedirmi di fare quello che voglio, e che non potrò fare mai finché sto qui, sotto-messo a voi, ostacolato da voi, inghiottito da voi, odiato da voi... Devo partire... Lo so... lo so dove andrò... Se ve lo dico mi risponderete di no... Che sono pazzie, che sono sciocchezze... Già, perché soltanto voi credete di fare delle cose serie... Se vi chiedo il permesso di partire, non me lo darete... E poi perché chiedere il permesso a voi... perché chiedere il permesso?... Perché voi siete i miei genitori e io devo obbedirvi?... Così dite voi, ma chi ha inventato queste leggi?... Voi stessi le avete inventate perché così vi fa comodo... Ma io ho capito che è una legge inventata da voi per vostro comodo e non ci credo più... Partirò senza il vostro permesso: partirò contro la vostra volontà... E poi del resto se veramente siete così buoni come voi dite, se veramente mi volete tanto bene come voi dite, allora non potrete che approvarmi quando saprete, quando vedrete quello che avrò fatto dopo che sarò andato via da voi: approvarmi e ammirarmi. Allora soltanto capirete chi era vostro figlio, cosa valere... Andrò lì da quella montagna... Passerò là dove c'è qualcosa in cima alla montagna e che la Vigia dice che è un cimitero di alberi... Ma che può sapere la Vigia?... E dietro quella montagna c'è una città grandissima, tutta bianca... Arriverò là e sarò grande... Tutti mi aspetteranno... E combatterò, solo contro tutti... Farò dei lavori colossali... Sarò alto, biondo... Tutti mi guarderanno e mi applaudiranno. E accanto a me ci sarà Magnificenza... E tutta la vita sarà così... Magnifica... Tutta la vita...»

«Perché ha smesso di parlare?»  
«È morto.»